

Libia: traffico di esseri umani e contrabbando di petrolio, droga e armi. Una minaccia strutturale per l'Europa

Negli ultimi 6 anni sono emerse nuove organizzazioni e reti di contrabbando in tutta l'Africa del Nord. Criminalità organizzata, gruppi di potere locali e organizzazioni terroristiche hanno operato per ottenere benefici dalla generale instabilità di paesi chiave nella regione, specialmente in Libia, alimentando traffici illegali.

La tratta di esseri umani dal Nord Africa, ad esempio, la principale fonte di immigrazione clandestina in Europa è un grosso fattore di attrazione mediatica e pertanto uno degli aspetti più evidenti. Ma il traffico di esseri umani rappresenta solo una parte dei fenomeni illegali capaci di alimentare un'economia parallela in Libia; va infatti considerato anche il contrabbando illegale di petrolio, armi e droga che, finanzia la criminalità organizzata locale, quella transnazionale e il terrorismo¹.

Il petrolio, in particolare, è uno dei principali fattori dell'instabilità politica e delle conflittualità in Libia dove il Qatar, da un lato, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, l'Egitto e il Bahrein, dall'altro, operano, perseguendo i propri fini strategici al fine di ottenere il controllo delle esportazioni di petrolio e gas del paese.

E se il petrolio è l'elemento destabilizzante per la sicurezza libica, la Libia lo è per la stabilità del Mediterraneo ed è, al contempo, il potenziale elemento critico per la sicurezza degli equilibri regionali.² Nonostante il processo di dialogo che coinvolge le due principali fazioni contrapposte, la Libia è ancora senza istituzioni in grado di governare in modo unitario il paese.

Il governo di Tripoli, guidato da Fayed Al-Sarraj (GNA - *Government of National Accord*), riconosciuto formalmente dalla Comunità internazionale e sostenuto materialmente da Turchia, Qatar ed Algeria e la Camera dei Rappresentanti di Tobruch (HoR - *House of Representatives*) sostenuta dal fronte militare guidato dal generale Khalifa Haftar a sua volta sostenuto da Arabia Saudita, Egitto ed Emirati Arabi Uniti, hanno concordato il 25 luglio scorso a Parigi l'avvio di un processo di negoziazione, che segue un percorso iniziato con la firma dell'accordo di Skhirat (Marocco) nel 2015 e la riunione di Abu Dhabi del 2 maggio.

La confusione istituzionale in Libia è un terreno fertile su cui negli ultimi quattro anni sono cresciuti terroristi, milizie, gruppi di poteri locali, *proxy* e criminalità organizzata. Qui, in un rapporto di collaborazione-competizione, queste milizie, i gruppi di potere locali ed altri gruppi, si sono imposti come soggetti dinamizzanti le economie locali, creando forti reti commerciali e imponendo un illegittimo regime di tassazione su tali economie illegali³.

In particolare, gli Al-Tabu, gruppo tribale della parte meridionale della Libia, ha saputo sfruttare a proprio vantaggio il traffico di migranti. I contrabbandieri che portano i migranti africani al confine meridionale della Libia versano ingenti quantità di denaro alla milizia etnica Tabu che mantiene un sostanziale monopolio nel controllo del confine meridionale.

Più in generale, tali attività illegali prosperano grazie all'assenza di controllo governativo.

Il contrabbando di armi, droga, petrolio e il traffico di esseri umani, sono quindi una scelta razionale basata sui crescenti profitti e questo approccio molto pragmatico ci consegna una Libia in

1 Chiara Sulmoni, *Il mercato degli schiavi*, documentario, Laser, RSI - Rete Due, agosto 2017.

2 Valeria Ferrante, *Mare nero*, in "Petrolio", reportage RAI 1, ottobre 2017.

3 Erin Banco, *Drug And Human Trafficking In 'Lawless' Libya Is Funding ISIS*, "International Business Times", 16 luglio 2015, in <http://www.ibtimes.com/drug-human-trafficking-lawless-libya-funding-isis-2010322>

fase di ridefinizione, anche nei suoi equilibri interni, dove la criminalità è diventata un'attività economica strutturale in cui gli attori coinvolti ottimizzano le proprie attività sulla base di un bilanciamento tra opportunità, profitti, rischi e costi.

Il traffico illegale di migranti: nuovo *modus operandi*, vecchio approccio al profitto

L'attraversamento illegale della frontiera meridionale e il contrabbando dei migranti verso l'Europa seguono la cosiddetta "via mediterranea centrale" attraverso la Libia; la più importante in termini di numero di rilevazioni. Nigeriana e Eritrea sono le due nazionalità più rilevate su questa rotta.

Un recente studio⁴, basato su informazioni raccolte e condivise dall'agenzia europea FRONTEX e con il contributo di informazioni derivanti dalle valutazioni della magistratura italiana, è stato presentato all'Università di Cambridge nel 2016 prima della pubblicazione ufficiale; tale studio ha analizzato con metodo statistico quantitativo l'evoluzione del fenomeno migratorio attraverso il Mediterraneo concentrandosi sulle operazioni umanitarie e militari (*Aenas, Mare Nostrum, Triton, EUNAVFOR MED Sophia*). L'analisi prende in considerazione come principale elemento le attività svolte nel contesto delle operazioni nel Mediterraneo finalizzate ad affrontare i flussi migratori di massa dall'Africa all'Europa (soprattutto verso l'Italia, in particolare Sicilia, Calabria e Puglia) in un'ottica di "rescue" o "enforce".

Ciò che lo studio pone in evidenza è che tali operazioni avrebbero fornito una sorta di "rete di salvataggio" incentivante del fenomeno stesso di cui le organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani si sarebbero approfittate traendone un redditizio vantaggio economico

In altri termini, il numero dei migranti attraverso il Mediterraneo sarebbe aumentato, e con esso il conseguente incremento delle attività illegali, in parallelo con l'impegno internazionale nelle operazioni di contrasto al traffico di esseri umani e delle attività di ricerca e salvataggio⁵.

Confrontando due periodi tra il 2011 e il 2016 (in due momenti caratterizzati da assenza e presenza di operazioni in mare), i risultati riportati tenderebbero a dimostrare – questa la tesi dello studio suffragata dai dati statistici – che le operazioni avrebbero contribuito all'aumento dei flussi migratori, dimostrando quindi la non efficacia delle stesse nel contrasto al fenomeno dell'immigrazione illegale, ma importanti nell'azione di salvataggio delle vite umane.

In breve, lo studio, ha posto l'attenzione su due risultati non intenzionali che sarebbero stati ottenuti. In primo luogo, un incentivo alle partenze e quindi l'adeguamento delle organizzazioni criminali in funzione del traffico di esseri umani; in secondo luogo, avrebbero rappresentato un supporto indiretto agli obiettivi delle stesse organizzazioni criminali che avrebbero saputo sfruttare a proprio vantaggio la "rete di salvataggio" internazionale.

L'elevata quantità di migranti che si sono mossi prevalentemente dall'Africa all'Europa nel periodo 2015-2016 ha creato un'ampia opportunità di guadagno per le organizzazioni criminali. Il "valore commerciale" della tratta di esseri umani è superiore a qualunque altro commercio di contrabbando. In termini di entrate, le organizzazioni che si sono specializzate nel traffico di esseri umani hanno ottenuto, solo in Libia, entrate stimate in 253 milioni di euro all'anno⁶ (con un aumento di circa 64 milioni di euro per anno) e un giro di affari complessivo pari a circa di 1,2 miliardi di euro, considerando il fenomeno transcontinentale dall'Asia e dall'Africa attraverso Libia.

4 Carlo Amenta, Paolo Di Betta, Calogero Ferrara, *Criminal organizations smuggling migrants in the Mediterranean Sea: an economic perspective*, Paper, Royal Economic Society Annual Conference 2017, Aprile 2017, in <https://www.researchgate.net/project/Criminal-organizations-smuggling-migrants-in-the-Mediterranean-Sea-an-economic-perspective>.

5 *Ibidem*.

6 *Libya criminal economies in the trans-Sahara*, The Global Initiative Against Transnational Crime Report, maggio 2015.

Il dettaglio delle entrate economiche derivanti dalla tratta è così strutturato (dati riportati indicativi e relativi alle singole fasi del viaggio):

- fase 1: fino a 850 euro pro-capite (partenza dal paese d'origine);
- fase 2: fino a 2.500 euro pro-capite (riscatto collegato al sequestro da parte di gruppi criminali: pagato dal 5% dei soggetti arrivati alla destinazione finale);
- fase 3: fino a 1.350 euro pro-capite (attraversamento marittimo);
- fase 4: fino a 210 euro pro-capite (trasferimento in Italia: pagato dall'80% del totale dei soggetti arrivati)⁷;
- fase 5: circa 1-2.000 euro pro-capite (trasferimento dall'Italia ad altro Paese europeo).

Il prezzo medio pagato dai singoli migranti per i soli trasferimenti marittimi è di circa 1.200 euro.

I costi complessivi di gestione sostenuti dalle organizzazioni criminali (cibo, alloggio, sicurezza, navi) ammontano a non oltre il 35% dei ricavi totali, calcolati sulla base dei numeri registrati, sull'analisi e sulle evoluzioni previsionali del fenomeno nel breve periodo; nello specifico, si stima che il numero di migranti diretti in Europa attraverso il Nord Africa raggiungerà (stante le attuali condizioni) un numero compreso tra 250.000 e 300.000 persone nell'anno in corso (con un bilanciamento di genere all'85% maschile e del 15% femminile), provenienti principalmente da Nigeria (15%), Bangladesh (12%), Gambia (11%), Guinea (11%), Costa d'Avorio (9%), Siria (2%) e Iraq (1%).

Nella Libia occidentale, i migranti arrivano da Agadez nel Niger e sarebbero ospitati all'interno di infrastrutture a Qatrun, Awbari, Sabha e Murzuq; il passaggio attraverso i confini meridionali sarebbe facilitato dai trafficanti Tebu e Tuareg⁸. A Sabha, i membri della tribù Awlad Suleiman vengono indicati come organizzatori del traffico di esseri umani. A Ghadamis, Bani Walid e Nalut, i membri delle tribù Zintanis Mohamed Maatoug e Ali Salek sono spesso citati come principali trafficanti di migranti e droga (cannabis). Sulla costa, i maggiori facilitatori si concentrano nelle aree di Zawia, Zuwara e Sabrata (quest'ultima la principale zona di partenza)⁹.

Nella Libia orientale il percorso fatto dai migranti è invece gestito da "fixer", provenienti da Eritrea, Etiopia e Somalia, responsabili della selezione dei migranti alla partenza e della gestione amministrativo-finanziaria, mentre i libici avrebbero la responsabilità del trasporto all'interno del proprio territorio. Il coordinamento nella regione di confine di Kufra è presumibilmente organizzato dai Tebus, dagli Zway e da elementi delle *Rapid Support Forces* paramilitari sudanesi dispiegate lungo il confine del Sudan. La maggior parte degli immigrati sarebbero stati portati da Kufra ad Ajdabiya; degno di ulteriore approfondimento è l'impiego dei migranti da parte della Petroleum Facilities Guard per operazioni di sminamento¹⁰.

L'organizzazione del traffico di esseri umani si basa su strutture, sotto-organizzazioni e ruoli individuali che sono adattabili e resilienti alle contromisure e alle politiche di contrasto applicate dai governi locali e dalle organizzazioni internazionali. Tali ruoli e strutture comprendono gli investitori (che hanno messo a disposizione i finanziamenti), i reclutatori (che cercano potenziali migranti), i trasportatori (in ruolo di supporto), i pubblici funzionari corrotti/protettori (che forniscono documenti, visti ecc.), gli informatori (che raccolgono informazioni sulla sorveglianza dei confini terrestri e

7 Carlo Amenta, Paolo Di Betta, Calogero Ferrara, *Criminal organizations smuggling migrants...*, cit.

8 Sami Zaptia, *UN report cites numerous sources of illegal funding for Libyan militias*, The Libya Herald, 14 giugno 2017, in <https://www.libyaherald.com/2017/06/14/un-report-cites-numerous-sources-of-illegal-funding-for-libyan-militias/>

9 *Ibidem*.

10 *Ibidem*.

marittimi), le guide e membri dell'equipaggio, il personale di supporto specialistico (operatori di vigilanza e fornitori di manodopera), gli esattori (di solito nei paesi di arrivo), gli addetti al riciclaggio del denaro sporco e, infine, il personale di supporto generale¹¹.

In Africa, guardando al flusso di migranti illegali destinati a transitare in Libia, constatiamo la presenza di oltre 250 *hotspot* illegali; strutture che sono in grado di riorganizzarsi velocemente e adattarsi al fine di evitare le contromisure e le politiche di contrasto. Ciò che emerge sono le capacità organizzative di alto livello in grado di offrire servizi sempre adeguati alla domanda, anche grazie all'efficace utilizzo della tecnologia e dei *social-media* che consentono di evitare i controlli e i sistemi di sicurezza ai confini.

Secondo un recente studio pubblicato da "eCrime"¹² (Università di Trento), le nuove tecnologie svolgono un ruolo importante nelle attività finalizzate al reclutamento, al trasporto e al traffico di migranti illegali poiché evitano il rischio di creare collegamenti diretti tra i "service provider" e gli "utilizzatori".

Uno degli aspetti più importanti è la capacità di utilizzo di forme pubblicitarie di "offerte di viaggio", tanto attraverso il Web aperto quanto sul cosiddetto "Web oscuro" (*Dark Web*), utili sia per il traffico di esseri umani, sia per quello di droga, armi e petrolio. Inoltre, i soggetti coinvolti che fanno parte delle organizzazioni criminali hanno dimostrato di possedere competenze specifiche e adeguate in materia di leggi nazionali, accordi internazionali e regolamenti per quanto attinente la concessione di visti e procedure di richiesta di asilo politico o status di rifugiato; in particolare sarebbero molto aggiornati e competenti su quelle che sono le vulnerabilità dei sistemi giudiziari nazionali.

Dette capacità, associate ad approcci aggressivi e alla consolidata esperienza, hanno ottenuto il risultato di un crescente aumento nei reclutamenti *online* di migranti, attraverso i *social-network*; migranti che sono sempre più giovani (*Facebook* è il principale *social-network* sfruttato dal crimine organizzato, seguito da *Instagram* e *Twitter*), e proprio i giovani, principali utilizzatori dei *social-network*, sono i soggetti più impressionabili dalle pubblicità *online* che insistono su messaggi contenenti richiami a "viaggi in Europa", "visti Schengen" e, ancora, che illustrano nel dettaglio itinerari e prezzi associati a simboli ed istituzioni europee¹³.

La oil connection: criminalità organizzata e terrorismo. Dalla Libia all'Italia e Malta.

La National Oil Corporation (NOC) ha confermato che per il 2017 solo 16 società sono legalmente autorizzate ad acquistare il petrolio della Libia e a trasferirlo all'interno di navi da carico nei porti libici: ENI, Total, OMV, Repsol, Rosneft, LukOil, Cepsa, Saras, API, Glencore, Socar, Unipeç, Vitol, Gunvor, Petraco, e BB Energy.

Ma, anche se contrastati, gruppi e organizzazioni abusano dell'attuale stato di divisione politica della Libia e conducono transazioni illegali con società sconosciute o non qualificate che sono legate al contrabbando internazionale di petrolio¹⁴.

Tale traffico è una minaccia diretta al governo libico e ha un impatto negativo sulla stabilità regionale poiché le organizzazioni criminali conducono affari con i paesi limitrofi, in particolare la Tunisia, dove il combustibile viene trasportato da Zawia a Zuwara, Ajaylat, Riqdalin e Jumayl. Si tratta di un grande affare che sfrutta i bassi prezzi applicati sul carburante in Libia, grazie alle sovvenzioni statali, rivendendolo all'estero dove il prezzo è più alto: il governo spende così 541 milioni di euro di ricavi perduti e consuma la maggior parte delle sue riserve finanziarie.

11 Alexis Aronowitz, Gerda Theuermann, Elena Tyurykanova, *Analyzing the Business Model of Trafficking in Human Beings to Better Prevent the Crime*, Technical Report, OSCE, maggio 2010.

12 www.ecrime.unitn.it

13 Virgilio Carrara Sutour, *Smuggling of migrants. Nuove modalità, vecchie logiche*, L'Indro, 27 luglio 2017.

14 John Lee, *NOC warns oil market against illegal contracts*, Libya Business, 28 marzo 2017.

Inoltre, il contrabbando ha causato gravi carenze di carburante nel paese, portando alla chiusura di diverse attività vitali. Il contrasto ai trafficanti di petrolio nella regione occidentale, lungo i confini libico-tunisini, viene effettuato attraverso l'impiego delle guardie di frontiera e della brigata Nalut¹⁵.

Ma, malgrado la micro-economia che gravita intorno alla vendita di petrolio (che consente a parte della popolazione di sopravvivere), va evidenziato che l'attività di contrabbando coinvolge gruppi locali di potere, milizie e criminalità organizzata transnazionale: ciò ha un impatto negativo anche sulle relazioni tra la Libia, l'Italia e Malta, le cui organizzazioni criminali sono coinvolte nel traffico internazionale di petrolio.

Recentemente, il presidente del Comitato per l'Economia del Parlamento libico, Ali Gatrani, ha formalmente chiesto all'ambasciatore maltese presso Tripoli di indurre il suo governo ad agire contro coloro che sono coinvolti nel traffico petrolifero tra Libia e Malta, auspicando un impegno concreto da parte delle autorità maltesi nel fermare le attività connesse a un commercio illecito che finanzia anche il terrorismo.

Non è la prima volta che istanze di questo tipo vengono fatte, ma in questo caso la richiesta è seguita alla dichiarazione del gruppo di esperti delle Nazioni Unite contenuta nella relazione formale pubblicata il 1 luglio 2017 a cui, riprendendone i contenuti, ha fatto seguito l'articolo pubblicato dalla rivista "Libya Herald" in cui si denuncia il coinvolgimento della guardia costiera di Zawia nel contrabbando di petrolio¹⁶.

A causa di una situazione palesemente critica, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di prolungare fino al 15 novembre 2018 il mandato del gruppo di esperti sulla Libia, nonché le sanzioni legate all'esportazione illegale di petrolio. Nel condannare i tentativi di esportare illegalmente il petrolio greggio dalla Libia e, per la prima volta, anche i prodotti raffinati, le Nazioni Unite hanno inoltre deciso che le misure dovranno essere applicate a tutte le navi che caricano, trasportano o scaricano il petrolio, incluse le società e le istituzioni "parallele" che non agiscono sotto l'autorità della Governo di Accordo Nazionale.

Il 26 luglio scorso, l'Unione Europea ha pertanto formalmente deciso di impegnarsi nella sorveglianza e nella raccolta informazioni sulle esportazioni illegali di petrolio dalla Libia, nell'addestramento e sostegno alla guardia costiera libica e nel migliorare la condivisione delle informazioni tra gli Stati membri dell'UE e le sue agenzie¹⁷. In linea con tale indirizzo, l'Unione Europea ha quindi allargato il mandato dell'operazione EUNAVFORMED "Sophia", in precedenza incentrato sul traffico di persone e armi in acque libiche, aggiungendo il monitoraggio del traffico illegale di petrolio dalla Libia e la funzione di collegamento con la National Oil Company libica (NOC) al fine di impedire l'accesso al greggio da parte di petroliere non autorizzate. Il mandato della missione anti-contrabbando dell'Unione europea guidata dall'Italia è stata recentemente estesa fino al 31 dicembre 2018¹⁸.

15 *Libyan border guards, Nalut Brigade shut Libyan-Tunisian border in face of oil smuggling*, in www.libyaobserver.ly, 13 marzo 2017.

16 Sami Zaptia, UN report cites numerous sources of illegal funding for Libyan militias, *The Libya Herald*, 14 giugno 2017, in <https://www.libyaherald.com/2017/06/14/un-report-cites-numerous-sources-of-illegal-funding-for-libyan-militias/>

17 *EU extends mandate of naval operation in Mediterranean*, *The Washington Post*, 25 luglio 2017, in https://www.washingtonpost.com/world/europe/eu-extends-mandate-of-naval-operation-in-mediterranean/2017/07/25/ab4346fc-7137-11e7-8c17-533c52b2f014_story.html?utm_term=.26e2a9499617

18 *Ibidem*.

Oltre ai contatti tra criminalità organizzata italiana e gruppi terroristici per quanto riguarda il contrabbando di armi e droga, come già descritto, la polizia italiana sta investigando in merito all'eventuale collaborazione diretta tra la mafia e lo Stato islamico anche per quanto riguarda il contrabbando di petrolio¹⁹.

Ma per quanto, come confermato dal suddetto gruppo di esperti delle Nazioni Unite sulla Libia²⁰, il petrolio proveniente dalla Siria e dalla Libia sia giunto in alcune raffinerie italiane (così come in Turchia e a Malta), non è però certo che vi siano rapporti diretti tra lo Stato islamico e la mafia, così come non è confermato che le principali raffinerie italiane sapessero della provenienza dubbia del greggio da loro acquisito.

La polizia ha però scoperto che la quantità di petrolio proveniente dalla Siria e dalla Libia ha superato quanto riportato nei registri di alcune raffinerie italiane. Gli investigatori, non confermando che i gruppi terroristici (Isis o altri) siano in effetti coinvolti nel traffico poiché le tracce scompaiono grazie a falsi intermediari, avrebbero però accertato un ruolo attivo della mafia nel traffico di petrolio.

Il *modus operandi* è costante e ben strutturato: i trafficanti hanno istituito fittizie società all'estero, formalmente registrate come esportatrici regolari di petrolio venduto direttamente agli operatori delle pompe di benzina ad un prezzo molto basso, per poi chiudere le loro aziende evadendo l'IVA e avviando un proficuo processo di riciclaggio di denaro. In Italia, tale mercato è valutato nell'ordine dei 2 miliardi di euro all'anno (2016)²¹.

Secondo Davide Tabarelli, presidente di *Nomisma Energia*, è possibile che il contrabbando di petrolio in Italia dalla Libia avvenga principalmente attraverso società con sede a Malta²². Contrabbando che sarebbe condotto con piccole cisterne operanti in Turchia, Malta e Libia che trasferirebbero poi il petrolio su navi più grandi in acque internazionali del Mediterraneo centrale; le navi cisterna spegnerebbero i loro transponder radio, scomparendo dai radar, per poi riaccenderli ed essere nuovamente tracciabili in fase di ritorno verso la Libia, mentre le navi più grandi si dirigerebbero verso i porti in Italia (Sicilia, Italia del centro-nord) e nella Francia del sud (Marsiglia).

A conferma di tali dinamiche, nel mese di maggio la guardia costiera libica ha sequestrato per contrabbando di petrolio, dopo uno scontro a fuoco, due navi petrolifere battenti bandiera straniera nei pressi di Zuwara: una nave era ucraina mentre l'altra era congolese²³.

Ciò che emerge è che scoraggiare le frodi nel settore petrolifero può avere positive conseguenze strategiche nel contrasto al finanziamento del terrorismo. In tale quadro si inserisce il mutato ruolo dell'operazione EUNAVFORMED Sophia che, se da un lato pone in evidenza le preoccupazioni dell'Europa, dall'altro conferma l'intenzione di voler affrontare il problema.

La droga come sistema di pagamento per gli affari illeciti

Dobbiamo considerare i collegamenti opportunistici tra i gruppi terroristi, quale ad esempio lo Stato islamico, e la criminalità organizzata e/o locale nel traffico di droga.

Poiché la capacità dello Stato islamico di mantenere il controllo sul terreno continua a ridursi, anche i flussi finanziari nelle casse del gruppo stanno diminuendo. Questo lo costringe a ricercare nuove fonti di reddito, tra le quali spicca il traffico di droga; proprio in questo specifico settore appare ormai consolidato il rapporto privilegiato tra gruppi terroristi e crimine organizzato²⁴.

19 Rapporto del "Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza" del febbraio 2017, citato da *La Repubblica*, 31 luglio 2017.

20 Giuliano Foschini, Fabio Tonacci, *Dalla Libia e dalla Siria il greggio di contrabbando viene portato nelle raffinerie della Penisola e rivenduto triplicando il prezzo. E nell'affare spunta l'ombra della mafia*, *La Repubblica*, 31 luglio 2017.

21 Andrea Rossetti, presidente di Assopetroli, intervistato da *La Repubblica*, 31 luglio 2017.

22 Giuliano Foschini, Fabio Tonacci, *Dalla Libia e dalla Siria il greggio di contrabbando...*, cit.

23 John Lee, *Tankers Seized after Shootout at Sea*, *Libya Business*, 2 maggio 2017.

24 Rapporto del Parlamento Europeo, *Europe's Crime-Terror Nexus: in the European Union*, 2012.

Secondo quanto riportato dal New York Times²⁵, la costa libica della regione orientale della Cirenaica e le città di Bengasi, Derna, Tobruch e soprattutto Sirte, sono le principali aree interessate dal traffico della droga via nave. Qui i gruppi terroristi e le milizie, insieme ai gruppi di potere locali sarebbero riusciti a imporre un sistema di tassazione "doganale" sul traffico di droga.

Nel 2013 la marina militare italiana ha posto in evidenza l'esistenza di un nuovo traffico di droga tra l'Italia (la Sicilia) e la Libia²⁶, intercettando un redditizio commercio lungo la costa dell'Africa settentrionale e gestito da gruppi di opposizione armata in collaborazione-competizione con organizzazioni terroristiche.

Ulteriori indagini hanno evidenziato che tale commercio ha interessato le aree libiche sotto il controllo dello Stato islamico, che ne avrebbe tratto vantaggio attraverso l'imposizione di un regime di tassazione; e ancora, altre indagini hanno ricostruito il collegamento transazionale tra lo stesso Stato islamico in Libia e le organizzazioni criminali italiane (mafia, 'ndrangheta e camorra). Nel 2014-2015, come riportato dalla relazione sulla droga dell'Unione Europea (*European Drug Report 2016*)²⁷, sono stati sequestrati nel Mediterraneo 280 tonnellate di hashish, per un valore di 2,8 miliardi di euro; al contrario, sebbene ciò non sia indicativo di un arresto del traffico di droga, nel 2016 nessuna nave è stata sequestrata sulla rotta mediterranea.

Lo storico traffico di droga attraverso il Mediterraneo, proveniente soprattutto dal Marocco, non prevedeva in precedenza il passaggio in Libia ma, come confermato dalle indagini sui movimenti delle spedizioni di droga che attraversano l'Egitto e poi l'Europa attraverso i Balcani (vedi fig. 1), ora, il percorso è cambiato, e la Libia è divenuta zona di transito principale di un commercio molto redditizio.

Nel complesso, si stima che il business della droga attraverso la rotta mediterranea, che coinvolge la Libia e gli attori libici, sia di circa 400 milioni di euro l'anno.

Il gruppo di opposizione armato *Jund al-Khilafa* che opera in Libia, ha tratto vantaggio nel fornire protezione armata ai contrabbandieri di cocaina, mentre lo Stato islamico starebbe facendo affari con il contrabbando di cannabis dall'Iraq, attraverso la Siria e la Turchia, all'Europa; è inoltre riportato che i combattenti dello Stato islamico sarebbero consumatori abituali di "captagon", detto la "pillola del jihad", un'amfetamina che annulla il dolore, induce euforia e consente agli jihadisti di rimanere svegli durante i combattimenti molto prolungati²⁸. Si stima che il mercato del "captagon" possa valere circa 1,17 miliardi di euro²⁹.

Secondo lo US Combating Terrorism Center³⁰, i terroristi si sarebbero concentrati sul contrabbando di droga come modalità di *business* di basso profilo, detto "micro-finanziamento del califfato", e utile per procurare le risorse necessarie per la pianificazione e la condotta di attacchi terroristici (armi, veicoli, supporto logistico e telefoni cellulari)³¹.

25 Rukmini Callimachi, Lorenzo Tondo, *Scaling up a drug trade, straight through Isis turf*, The New York Times, 13 settembre 2016, in https://www.nytimes.com/2016/09/14/world/europe/italy-morocco-isis-drug-trade.html?_r=0.

26 *Ibidem*.

27 European Drug Report 2016, in <http://www.emcdda.europa.eu/system/files/publications/2637/TDAT16001ENN.pdf>

28 Colin P. Clarke, *ISIS Is So Desperate It's Turning to the Drug Trade*, The Fortune, July 24, 2017, in <http://fortune.com/2017/07/24/isis-mosul-defeated-news-territory-islamic-state-drugs/>.

29 The Global Initiative Against Transnational Organized Crime, *The nexus of conflict and illicit drug trafficking*, Report, novembre 2016, in http://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2016/10/global-initiative-the-nexus-of-conflict-and-illicit-drug-trafficking--syria-and-the-wider-region-november-2016_low.pdf

30 Magnus Ranstorp, *Microfinancing the Caliphate: How the Islamic State is Unlocking the Assets of European Recruits*, maggio 2016, in <https://ctc.usma.edu/posts/microfinancing-the-caliphate-how-the-islamic-state-is-unlocking-the-assets-of-european-recruits>

31 *Ibidem*.

Ciò che emerge è la possibilità che il traffico di stupefacenti sia parte di un sistema più ampio, che potrebbe estendersi ad operazioni di contrabbando di armi attraverso la Libia e, in parte, Cipro. Tenuto conto del fatto che la Libia non presenta un elevato consumo di droga (hashish), è probabile che la droga stessa possa essere divenuta una sorta di comoda moneta di scambio in un parallelo ed illecito sistema di pagamento transnazionale³².



By Joe Burgess, The New York Times

Fig. 1. La nuova via della droga nel Mediterraneo. (Fonte: The New York Times)

La Libia come epicentro del traffico illegale di armi

Durante gli oltre quattro decenni del regime di Gheddafi, la Libia è stata il principale donatore di armi dell'Africa settentrionale a favore di gruppi di opposizione armata e terroristi. La Libia sarebbe ancora oggi il principale soggetto coinvolto nel traffico illegale di armi relativo ai conflitti di almeno 14 paesi³³. Le informazioni che giungono dalla Siria, ad esempio, descrivono uno scenario caratterizzato fin dall'inizio, e comunque certo nel 2013, da un vivace quanto redditizio mercato illegale di armi libiche, a favore di molti gruppi di opposizione armata in Siria costituiti prevalentemente da jihadisti, spesso legati ad al-Qa'ida o allo Stato islamico, in grado di pagare le armi libiche proprio attraverso attività illecite. Armi che sarebbero state inviate, direttamente e indirettamente, via nave o aerea, a diversi gruppi di opposizione armata siriani attraverso la Turchia, e da qui i gruppi siriani le avrebbero distribuite sulla base delle proprie priorità³⁴.

Attualmente, la Libia si è imposta come fonte primaria di armi, in particolare fucili, mitragliatrici, razzi a carica cava, munizioni e mortai, oltre ad equipaggiamenti più complessi, tra cui MANPADs (sistemi portatili di difesa aerea)³⁵ e armi anticarro.

Nel 2013 l'ONU ha acconsentito all'afflusso in Libia di equipaggiamenti non letali, pur attraverso l'adozione di sanzioni funzionali a ridurre la diffusione di armi negli stati vicini. Ma, all'atto pratico, ciò non ha avuto efficacia, inducendo la stessa ONU a rilevare diverse violazioni dell'embargo sulle armi, come il trasferimento di armamenti verso il mercato privato.

32 Dichiarazione del magistrato Maurizio Agnello, in Rukmini Callimachi, Lorenzo Tondo, *Scaling up a drug trade, straight through Isis turf*, cit.

33 UN's independent panel on Libya's sanctions, rapporto finale 2014.

34 *Libya is epicenter of illicit arms trade – UN*, 23 dicembre 2014, in <https://www.rt.com/news/libya-illegal-arms-trade-986/>

35 *Ibidem*.

Un fattore che ha causato la dissipazione di fondi erogati pari a quasi 1,7 milioni di euro.

Per quanto riguarda le più recenti dinamiche legate a traffici illeciti, mafia, camorra e 'ndrangheta (le tre principali organizzazioni malavitose italiane) sarebbero coinvolte con i gruppi terroristici nel traffico di reperti archeologici libici in cambio di armi³⁶. Il crimine organizzato italiano acquisirebbe dunque reperti archeologici sottratti dai gruppi di opposizione armata, o dai terroristi in Libia, scambiandoli con armi, come fucili Kalashnikov e razzi anti-carro, provenienti dagli ex arsenali dei paesi dell'est Europa attraverso la criminalità russa, moldava e ucraina. Armi che verrebbero introdotte in Libia attraverso navi container, o lasciate in Europa per essere potenzialmente utilizzate in azioni su territorio europeo da affiliati allo Stato islamico. Questa è una prova del fatto che il traffico illegale di reperti archeologici, esteso anche alla Libia, è una fonte di finanziamento significativa del terrorismo: un grande mercato nero che finanzia una rete di contrabbandieri, profittatori, tombaroli e gruppi jihadisti in Iraq, Siria, Libia ed Egitto³⁷.

Tuttavia, come riportato dalla relazione finale rilasciata il 1° luglio 2017 dal gruppo di esperti delle Nazioni Unite per la Libia, oltre agli armamenti leggeri provenienti dal mercato nero italiano, le armi e le attrezzature disponibili in Libia comprenderebbero sistemi più pesanti e sofisticati: ad esempio il sistema missilistico anti-carro "Milan" disponibile, unitamente a quattro missili, a 7.600 euro. In alcuni casi, aggiunge la relazione dell'ONU, combattenti e armi sarebbero offerti assieme sul mercato come un kit operativo completo e pronto all'uso.

In particolare, il traffico di armi in Libia è un'importante fonte di reddito per diversi gruppi di opposizione armata. Un fiorente commercio di armi è stato segnalato nei mercati di Zintan, Misurata, Ajdabiya e Waw; commercio locale che è anche attivo attraverso i mercati virtuali sui *social-network* e il "*Dark Web*", come dimostrato dalle numerose offerte di armi presenti sugli account libici di *Facebook*³⁸.

Oltre alle armi convenzionali e alle attrezzature militari, i gruppi armati sarebbero anche coinvolti nell'attività di modifica di equipaggiamenti non letali per uso militare, come ad esempio veicoli (in particolare pick-up), pistole di tiro o munizioni³⁹.

Infine, come indicato dalla citata relazione delle Nazioni Unite, i gruppi di opposizione armata e le milizie godrebbero di un sostanziale libero accesso ad ulteriori e sofisticate attrezzature militari. In particolare, la relazione indica come i gruppi di opposizione armata della Libia orientale e di Misurata siano stati capaci di aumentare la loro capacità di trasporto aereo attraverso trasferimenti di materiale (principalmente grazie al supporto di sostenitori esterni), la ristrutturazione di aerei precedentemente inutilizzabili e l'espansione delle basi militari.

36 Dichiarazione del Ministro degli Interni italiano, 18 ottobre 2016.

37 Barbie Latza Nadeau, *Italian mob trades weapons for looted art from ISIS in Libya*, The Daily Beast, 18 ottobre 2016, in <http://www.thedailybeast.com/italian-mob-trades-weapons-for-looted-art-from-isis-in-libya>

38 Sami Zaptia, *UN report cites numerous sources of illegal funding for Libyan militias*, cit.

39 *Ibidem*.